

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

anno VI

n. 3

1 febbraio 1959

il pincio

quindicinale studentesco



A PAG. 18 UN
ARTICOLO DI
GIAN LUIGI RONDÌ
SU "PECCATORI IN BLUE-JEANS,,



Un film da proibire



Probabilmente, il fascino di Brigitte sta tutto nell'essere una parigina d'elezione se non di nascita. Nell'essere cioè in pieno diritto di appiccicarsi ai «blue jeans», a guisa di peccata, il marchio di fabbrica «Made in Paris». Quella Parigi sfavillante di luci, zeppa di locali notturni e popolata di donne bellissime, che probabilmente esiste solo nella fantasia di quei poveracci, che ogni sabato compilano diligentemente la loro brava scheda del Totocalcio, sognando improbabili evasioni dalla loro triste realtà quotidiana, nella città delle «Folies Bergère». Per tutti costoro Brigitte, con tutte le sue pose, diciamo così, birichine, i suoi eterni atteggiamenti di «bambina» perversa», con i quali ha riempito ogni copertina di rivista, ogni muro, ogni schermo cinematografico, incarna (è la parola giusta) l'essenza stessa di questa Parigi stereotipata. E, approfittando accortamente del fascino che ha sempre circondato Parigi, e del clima di indiscutibile rilassamento morale di questi anni, Brigitte si è imposta oltre i confini della Francia. E' stata senza dubbio una carriera travolgente; io mi ricordo benissimo quando, tre o quattro anni fa, si cominciava appena a parlare di questa francesina piuttosto promettente, e io mi ostinavo a confonderla con Brigitte Fosse, quella di «Giochi proibiti». In questi anni Brigitte è diventata forse la più famosa e imitata attrice d'Europa, ha interpretato dozzine e dozzine di pellicole più o meno idiote, e anche lei, come tutte le cose del mondo, comincia ormai a stancare la gente. Non si può girare tante pellicole, affidando l'effetto drammatico della recitazione esclusivamente alla superficie del bikini! A un certo punto, anche il più abbruttito degli spettatori richiede qualcosa di diverso. «Rinnovarsi o perire!» disse una volta qualcuno. Ma d'altra parte, se Brigitte si rinnova, se reciterà sfruttando non più le sole doti fisiche, che cos'altro potrebbe sfruttare?

STRASSOLDI

E' uscito in Italia *Les tricheurs*, il film di Marcel Carné che di recente ha suscitato in Francia tanto scalpore. Per aumentarne le possibilità scandalistiche, i distributori italiani non hanno esitato a ribattezzarlo «*Peccatori in blue jeans*», ma nonostante questa evidente speculazione del titolo e nonostante l'argomento così fradicio ed equivoco, il film ha ottenuto egualmente il visto di censura: da quel sottosegretario socialdemocratico che, fino a ieri, ha retto, a nostro malcosto, le redini dello Spettacolo.

Perché siamo contro *Les tricheurs*? E perché, soprattutto, rinnoviamo qui il nostro dissenso nei confronti di quel film, pur sapendo che qualcuno lo ha definito un film utile per gli educatori? Perché il cinema non è un libro da mettere in mano a un educatore perché vi impari come tirar su i ragazzi d'oggi; il cinema è spettacolo, e spettacolo per tutti, per i genitori come per i figli, e il fatto che ogni tanto sia uno spettacolo vietato a quelli che ancora non hanno compiuto diciott'anni, ha una importanza quasi irrilevante dato che certi film, come ad esempio *Les tricheurs*, possono essere nocivi soprattutto attorno ai diciott'anni e un po' dopo, non prima, sui tredici o quattordici, quando i pericoli del cinema sono di natura puramente elementare e raramente psicologica.

Cosa c'è, infatti, nei *Tricheurs*, che può nuocere alla nostra gioventù? Il quadro livido e pauroso di quella che, secondo Carné, sarebbe oggi «tutta» la gioventù francese: una gioventù dedita solo al piacere immediato, al vizio, alla disonestà a tutta prova, una gioventù per nulla rispettosa dei principi religiosi e familiari, della tradizione, della società, della regola, della legge; è una gioventù — e questo è il punto più grave — che, pur essendo ogni tanto buona, tirata su bene, con buoni ideali e, soprattutto, con buoni sentimenti, è a tal segno presa nel giro di vizio e di corruzione che la circonda, da assumere, anche «barando», un atteggiamento simile a quello di tutti gli altri, fino al giorno in cui la mistificazione non la travolgerà.

Dicono i difensori del film: ma Carné è contro questi «bari», tanto è vero che ci mostra quali sciagure li porta, alla fine, la loro mistificazione; in secondo luogo è contro il clima di corruzione in cui si dibatte la gioventù di oggi, tanto è vero che ce ne dà un quadro terribile e per nulla compiaciuto. E' vero: almeno nella forma; e, soprattutto, è vero agli occhi di coloro che, riuscendo a sceverare esattamente il bene dal male, le intenzioni buone dalle intenzioni cattive, si limitano a vedere nel film un utile documentazione su certe abitudini della gioventù moderna e, se ne sono in grado, tentano poi di mettervi riparo;

solo una persona perfettamente solida ma solo un educatore, solo un genitore, e matura può assumere un atteggiamento simile di fronte a una materia del genere: che è poi l'atteggiamento normale della persona ormai solidamente ancorata al bene tutte le volte in cui viene a contatto con il male.

Ma il giovane? Non parliamo, se vogliamo, dei nostri giovani formati a solide discipline morali; parliamo dei tanti giovani che non hanno avuto la fortuna di avere una sicura educazione familiare e che, perciò, mancano o difettano di sani principi religiosi e morali: che effetto potrà fare sulle loro psicologie un film che descrive con minuzia terrificante di particolari le abitudini orgiastiche della *jeunesse dorée* parigina e l'assoluta mancanza di remore morali nella gioventù del Quartiere Latino? Da una parte il vizio, dall'altra la disonestà: e l'uno e l'altra descritti, sia pure senza compiacenza, sempre però con una tal dovizia di elementi, una tale frenesia di dettagli, una tale sottigliezza quasi diabolica di suggerimenti da non poter non dare dei risultati negativi in un pubblico giovanile o, comunque, incapace di reagire alle sensazioni pericolose.

A questo si aggiunga che il film, pur senza essere un capolavoro — può mai esserci il *pulchrum* senza il *bonum*? — ha non pochi meriti spettacolari perché Carné, che da anni ci offriva solo film stanchi e artificiosi, decisamente invecchiati, è riuscito questa volta a dare alla sua documentazione umana un vigore drammatico particolarmente deciso: il clima della sua storia, perciò, appunto perché serrato, ben costruito, felicemente congegnato, ha anche maggior presa sull'animo dello spettatore, convince di più alla emozione e alla commozione e rischia di suggestionare con più facilità le psicologie — specie se ancora in formazione — che lo accostano.

Eppure un film del genere, in un paese come il nostro, ha potuto liberamente comparire sugli schermi di tutti i nostri cinematografi: sulla scia, del resto, di quegli altri film, come *La Ronde* e *La ragazza del peccato*, che solo pochi mesi fa non avrebbero mai avuto il nulla osta di censura.

Il fatto deve far meditare quanti, come diceva la V. M. di Pio XII, «hanno a cuore le sorti della parte migliore dell'uomo e del suo avvenire»: se non si porrà presto un rimedio a questo stato di cose, il cinema non diventerà mai l'auspicato «strumento di educazione, di elevazione e di miglioramento» e quelli che ne porteranno la responsabilità dovranno cominciare seriamente a sentirsi la coscienza un po' meno tranquilla.

GIAN LUIGI RONDI